

## *Indice*

<i>Presentazione</i>	7
<i>Nota introduttiva</i>	9

### I PADRI NOBILI

Ennio Cricco	15
Lodovico Scaramucci	27
Claudio Spinelli	35

### I FIGLI

Carlo Arcelli	43
Rossana Armellini	47
Fausta Bennati	49
Gabriella Caponi	51
Serena Cavallini	55
Mario Ceccucci	57
Nello Cicuti	61
Ombretta Ciurnelli	65
Marcello Coli	71
Valter Corelli	73
Alessandro Della Torre	77
Emilia Fioriti	81
Maurizio Giglioni	85
Foglietta Giovagnoni	87
Nuvoletta Giugliarelli	91
Maria Lorvich	95
Paola Macellari	99
Enedina Manuali	103
Sandro Marchetti	109
Abramo Martani	113
Diego Mencaroni	117

Marilena Menicucci	123
Giampaolo Migliarini	125
Emilia Mori	129
Rita Paglioni	131
Giovanni Paoletti	133
Giacomo Paris	137
Sergio Passerini	141
Paolo Perotti	143
Margherita Pierini	145
Pippo	149
Aldo Pisani	151
Francesco Porzi	153
Luca Pottini	155
Franco Prevignano	159
Maria Luisa Ranieri	161
Giuliano Raschi	167
Stefano Sabatini Visconti	169
Lauretta Sebastiani	173
Tosello Silvestri	175
Nello Spinelli	179
Aurelio Tacconi	183
Marinella Temperoni	189
Rosanna Tiriduzzi	193
Marilena Trottolini	195
Pierpaolo Vicarelli	199

#### APPENDICE STORICO-LINGUISTICA

Attilio Bartoli Langeli	
<i>Per la storia dello scritto e del parlato perugino: la Matricola del Sant'Anello (1487-1542)</i>	205

## Presentazione

Scrivere alcune parole introduttive alla pubblicazione che ogni anno raccoglie i lavori dei corsisti dell'*Officina del dialetto*, è un grato compito – anzi un privilegio – cui assolvero con autentico piacere.

Le attività proposte dall'Accademia del Dónca, presidio culturale nato grazie all'impegno di appassionati ed esperti – in testa, attivissimi, Sandro Allegrini e Walter Pilini – hanno fatto sì che oltre 500 divenissero gli iscritti, evidenziando con chiarezza cristallina come assai diffuso sia l'interesse per la lingua tradizionale nel nostro territorio.

A concreta testimonianza di tale successo stanno le numerose iniziative organizzate nell'ultimo anno: penso in particolare a quelle dedicate ad Ennio Cricco, col suo *Inferno di Dante raccontato ai Perugini*, tradotto in dialetto e presentato a Palazzo della Penna in estate per “Tenera è la Notte”, a Claudio Spinelli, il massimo poeta di sempre nella lingua del Grifo, riletto e interpretato da Filippo Timi, ad Artemio Giovagnoni e Franco Bicini, le cui *pièces* teatrali, comiche e umanissime, non cessano di entusiasmare pubblico e appassionati.

La breve vicenda della nostra giovane Accademia testimonia in maniera incontrovertibile di quanti, tanti, siano i nostri concittadini che provano ancora un autentico piacere nel parlare, studiare, ascoltare la lingua dei nostri comuni avi, sicuramente più colorita e sagace di quella “manzoniana”, colta e corretta,

ma anche ingessata nella forma e lontana dal sentire e dal parlare quotidiano.

Nella Perugia contemporanea, però, servono nuovi strumenti e nuovi canali per rivitalizzare l'idioma locale alla luce di un contesto antropologico profondamente mutato, rispetto a quel passato immobile cui faceva riferimento la lingua della tradizione. In questa prospettiva, l'*Officina del dialetto*, come ben dimostrano le pagine del presente volume, si propone quale strumento d'indirizzo e di sostegno, specificatamente rivolto a poeti e scrittori in dialetto, nella convinzione che buona letteratura *se pòl fa* anche in lingua perugina.

Sostenere la produzione letteraria in dialetto significa, dunque, riflettere sulla città guardando al suo futuro, nell'ottica del superamento di steccati e pregiudizi anche nel campo linguistico. Trasformando il passato in un acceleratore culturale che si alimenta del confronto, incessante e proficuo, tra generazioni.

*Andrea Cernicchi*  
Assessore alle Politiche Culturali e Giovanili

## *Nota introduttiva*

Presentiamo la seconda antologia che raccoglie solo una parte della copiosa produzione degli allievi dell'Officina del Dialetto, una delle qualificanti attività dell'Accademia del Dónca. È una sorta di istantanea sullo stato di salute della poesia in dialetto di area perugina.

Già dalla prima raccolta era apparso chiaro che nuove figure, molte delle quali femminili, si stavano affacciando in un panorama fino ad allora stagnante. Superando un diffuso pregiudizio: quello secondo il quale, con la scomparsa di Claudio Spinelli, fosse oggi imbarazzante poetare nella lingua del Grifo, a fronte dell'altezza degli esiti conseguiti dal suo massimo interprete. Poteva dunque sembrare che le potenzialità espressive della nostra parlata fossero state completamente esplorate e che non ci fosse più nulla da dire. Tanto meno in forme e modalità diverse da quelle consacrate.

Invece, grazie all'Accademia, ai suoi incontri, allo stimolo fornito dalle sue attività, sono emersi degli interessanti profili di nuovi scrittori, portatori di una spiccata sensibilità e capaci di esiti letterari nuovi e notevoli.

Resta sul tappeto il problema della grafia, ma non sono mancate riflessioni e indicazioni nel quadro di una convenzione ampiamente condivisa. Finalità che, pur nella varietà delle soluzioni adottate, è sostanzialmente riconducibile ad una semplificazione che possa consentire, a quante più persone possibile, una lettura meno ardua della lingua perugina.

Viene, ad esempio, drasticamente ridotta la presenza di segni diacritici come l'apostrofo, mentre si marca l'opportunità dell'accento, soprattutto in relazione della necessità di segnalare le vocali "e" ed "o" nelle due distinte fonazioni: aperta e chiusa. Tanto per dare concretamente corpo all'oggettiva constatazione che le vocali, anche nella lingua nazionale, non sono cinque, ma sette. Più precisamente: sette sono i fonemi pronunciati, ma solo cinque i grafemi a disposizione.

La presenza della traduzione (tranne nel caso di Cricco che ha scelto diversamente) consente una piena comprensione anche a quanti non possiedono il nostro codice locale, specialmente in ordine al lessico.

I materiali antologizzati documentano una chiara ripresa del dinamismo poetico-espressivo, un ampliarsi degli orizzonti che si aprono verso una produzione in dialetto più moderna. E non estranea ai fermenti che attraversano la società e la poesia italiana contemporanea.

Ciascuno scrittore conferisce un personale contributo, reso più consapevole dal confronto con l'altrui produzione, pur nelle comprensibili differenze di sensibilità, retroterra culturali, patrimoni linguistici e portati esperienziali.

Ordinariamente ci siamo orientati verso l'abbandono di moduli e stili di taglio bozzettistico, oleografico, lacrimoso o ridanciano, nella convinzione che si trattasse di un'inutile riproposizione del già sentito e del peggio. E che questo non facesse onore all'ampiezza della gamma espressiva del dialetto.

Abbiamo così verificato come, pur in presenza di un irreversibile processo di italianizzazione, il dialetto continui a mantenere un'insospettata vitalità. E come ci sia, soprattutto, la voglia di esprimersi nella nostra lingua materna, come operazione orgogliosamente identitaria. Al di là delle semplici ragioni affettive, infatti, il dialetto resiste alla banalizzazione e al "velinismo" della lingua nazionale, afasica e sempre più svuotata di significato, intrisa di forme banali, usurate dall'abitudine e dalla stanca ripetizione formulare.

Il dialetto perugino, nelle sue varianti territoriali, viene peraltro recuperato come operazione intellettuale rigorosa, pur in assenza di una tradizione letteraria, se si escludono gli esiti di Spinelli per la poesia, quelli di Bicini e Giovagnoni per il teatro, e di pochi altri. L'espressione dialettale popolare è, inoltre, un modo di parlare e non di scrivere. Da qui un impegno elevato per pervenire ad una sua letterarizzazione. Ce ne siamo accorti, con numerosi esempi di insegnanti che credono nel dialetto (ereditando l'atteggiamento di Giovanni Moretti e di Giacomo Santucci): solo i letterati sembrano in grado di scrivere correttamente il dialetto. Posto che la correttezza sia un parametro auspicabile in questo quadro, dato che – per il perugino, come per altri dialetti – l'artificialità della lingua scritta si lega alla difficoltà irriducibile di tradurre graficamente un'oralità certamente complessa e multiforme.

Le iniziative dell'Accademia sono state qualificate e numerose. Ogni venerdì si è celebrato un piccolo evento, intorno a temi che comprendevano il lessico, la storia, la toponomastica locale, la produzione teatrale, cinematografica e musicale, la letteratura dai tempi del Bartoccio ad oggi. Diverse le presentazioni di volumi di soci e gli eventi speciali, come i due momenti commemorativi a cinque anni dalla scomparsa di Spinelli: uno organizzato in proprio alla Sala Lippi-Unicredit e l'altro con Filippo Timi – tessera numero 500 – all'Università per Stranieri. Anche le celebrazioni per il ventennale della morte di Bicini e il ricordo di Giovagnoni hanno raccolto convinte adesioni nella comunità cittadina, con evidenti riscontri nella stampa e nelle televisioni locali e nazionali. Personaggi del calibro dello scrittore Enrico Vaime – tessera numero 600 – vedono con favore e simpatia il nostro lavoro. Perugia vuol bene all'Accademia, come prova l'atto di omaggio consistente nell'aver approntato una vetrina dedicata al Dónca da parte della storica pasticceria Sandri, in Corso Vannucci.

Il volume è diviso in tre sezioni. “I Padri nobili” include Claudio Spinelli (presente con preziosi inediti, ritrovati tra le sue carte, donati dalla famiglia all’Accademia), Ennio Cricco (traduttore di Dante e qui con i suoi bozzetti favolistici) e Lodovico Scaramucci, icona vivente della peruginità. La sezione “I figli” comprende i poeti che hanno frequentato regolarmente l’Officina del Dialetto. Una nota di Attilio Bartoli Langeli, presidente della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria, chiude il volume con una riflessione di carattere storico-linguistico che vuol essere un contributo scientifico e insieme un’amichevole esortazione ad identificare nel passato le radici della lingua locale. Proponendo la prima “matricola” del Santo Anello come esempio di peruginità fin dalla seconda metà del Quattrocento.

La copertina e i disegni di Serena Cavallini, pittrice e scrittrice, impreziosiscono il libro con immagini che rappresentano una Perugia di ieri, non immune dai cambiamenti dell’oggi.

Un volume certamente composito, per esperienze ed esiti artistico-letterari. Un lavoro che la città vorrà accogliere – questo il nostro auspicio – con la consueta, affettuosa benevolenza.

I curatori  
Sandro Allegrini e Walter Pilini